

MAI TACLÌ

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

IL QUOTIDIANO ERITREO

DOMENICA 29 AGOSTO 1965

L'amica Paola Matteoda oggi desidera ricordare il nonno materno Paolo Reviglio e lo fa attraverso questo articolo di giornale pubblicato nel 1965 in

Asmara. Non è certo un caso se Paolo Reviglio, ancora molto giovane, fu chiamato a fornire la sua opera in una terra tanto lontana dove si rendeva necessario

porre le fondamenta per un efficace sviluppo socio-economico ed infrastrutture. Si può ben dire che decisivi per tale scelta furono la sua grande passione

per gli studi scientifici, l'intelligente perspicacia e il suo impegno serio e costante nel campo della ricerca.

Nadia

PAOLO REVIGLIO HA PERCORSO MIGLIAIA DI CHILOMETRI A PIEDI PER GIUNGERE AD INTERESSANTI CONCLUSIONI SULL'IDROGRAFIA ERITREA

Nei primi anni di questo secolo Asmara non era la città moderna che si ammira ai giorni nostri. Essa doveva ancora nascere. Allora c'era l'abbozzo di qualche strada, c'erano dei lunghi filari di piante di pepe (sommamente utili per tenere a bada le zanzare), c'era una grande serenità di vita. Su un piccolo promontorio, che oggi è il centro della città, esposta ai venti e al sole, c'era una piccola e graziosa chiesetta, con un piccolo campanile e, poco distante dall'ingresso principale, un basso tucul costruito in cica. Questa chiesetta, che ora non esiste più, era dedicata a San Marco ed era stata costruita nel 1895. Quindici anni dopo la sua costruzione arrivava in Asmara l'ing. Paolo Reviglio, assistente alla cattedra di architettura e costruzioni industriali del Politecnico di Torino. Reviglio non aveva che ventiquattro anni e si poteva considerare ancora fresco di laurea. Egli, infatti, si era laureato nel 1908 sempre al Politecnico torinese. Aveva però già avuto modo di farsi notare e qui era stato mandato non per vedere la chiesetta di San Marco, ma per decretarne la sua fine e progettare una nuova, più grande, che rispondesse meglio alle esigenze dei fedeli e alle funzioni del capoluogo dell'Eritrea. Era il primo contatto che l'ing. Reviglio aveva con questa terra dalla quale non si doveva più distaccare. Il primo contatto non era un allacciamento indissolubile di rapporti, ma aveva scavato nell'animo del giovane tecnico torinese un profondo solco. Erano i segni precursori di un nascente sentimento. L'aria, il clima, la terra, la gente lo avevano conquistato.

Reviglio, dopo quel primo contatto, tornava a Torino, ma nel '13 era nuovamente in Eritrea per trascorrervi le vacanze. Anzi furono vacanze più lunghe del solito perché in Italia c'erano le elezioni politiche e l'apertura dell'anno accademico al Politecnico era stata procrastinata di un mese. Un mese in più non era poco e, nelle sue valigie, aveva messo, oltre agli indumenti estivi, anche qualche maglietta di lana con gran scandalo della sua povera mamma che non riusciva a comprendere che in Africa si potesse aver bisogno di maglie. Ella non sapeva che Asmara era situata ad oltre duemila metri di altezza e che nei mesi della calura estiva europea qui si era nel pieno della stagione piovosa. In Asmara l'ing. Paolo Reviglio aveva incontrato l'ing. Odoardo Cavagnari, in quel tempo ingegnere capo del Genio Civile, e da questi primi approcci nasceva l'invito, che Reviglio accettava, di venire a lavorare in questa terra. Ma al ritorno in Italia Reviglio riprendeva la sua attività al Politecnico e col passare dei mesi pensava sempre meno all'Africa, all'Asmara, a Massaua. Egli rientrava a Torino nel mese di dicembre. Il 19 marzo dell'anno successivo, il giorno in cui in casa Reviglio si festeggiava l'onomastico del padre, ecco giungere una lettera di Cavagnari che invitava il nostro assistente universitario ad un incontro nella città della Madonna. Dal colloquio dei due uomini si giungeva a finalizzare l'accordo che doveva portare Paolo Reviglio a dedicare tutta la sua vita allo studio delle risorse idriche, alla costruzione di monumentali edifici, ad assimilarle e applicarle all'architettura moderna i principi sanciti da una tradizione veramente secolare per ottenere posti d'ombra o sfruttare al massimo la direzione dei venti.

Segue a pag. 11



Mi sono fatta dare da Wania un bel po' di quelle Paillettes di Sergio Vigili che lei tiene in serbo per pubblicarle di volta in volta sul nostro giornale. E ora, quando posso, a trascriverle ci penso io. La prima paillette di questa serie una volta era dedicata a Marcello... oggi la dedichiamo a Wania. Se lo merita no?

Nadia

Diciamolo tutti e forte: "Senza il MAI TACLÌ saremmo tutti dispersi. Un giornale che venga letto in ogni riga è cosa rarissima! Direttrice sei grande! Difficile dirti quanto meriti e come compensarti... in qualche maniera!

Il tuo rapporto con il MAI TACLÌ è, prima di tutto, sentimentale oltre che (così pare a noi) anche molto professionale. Grazie e brava!

The danzante al Circolo Tennis! "Erano innocenti persino i passi".
Grande rispetto di tutto e di tutti in quei tempi in cui i VALORI contavano!

I vecchi sono "condannati" alla vita: salvati dagli antibiotici ed altri medicamenti quasi miracolosi!
Tutti li salutano ma nessuno li accompagna!

Nell'universo simbolico del bene e del male l'amicizia è sicuramente l'alfiere del bene e dell'amore

Il sole di giorno è padrone del cielo: pochi gli invitati, a volte nuvole, lampi e pioggia o neve.
La luna, invece, ha sempre compagnia: o due nubi o migliaia di stelle!

Dispiace che i cosiddetti maestri - a volte - non riescano a cambiare idea;
ma ancor di più che le idee - a volte - non riescano a cambiare... LORO!

L'AMORE... unico importante gioco della giovinezza... sopravvive nei sogni, nei ricordi:
stelle ormai spente di costellazioni lontane. Chimere!

L'uomo, a dispetto della sua intelligenza, non ha imparato a pensare alla famiglia umana
come ad una sola famiglia. Non possiede il senso dei compiti comuni a tutta l'umanità.

Il più bel fiore di tutte le virtù è l'amicizia. Laddove "virtù" è intesa come disposizione naturale
dell'animo a seguire il bene e fuggire il male!

Il poeta e scrittore Antonio Machado y Ruiz avvertiva: "Fate attenzione: un cuore solitario non è un cuore!"

Dove un uomo cade per amore... là spunta un fiore. Se fosse la "ROSA ASMARINA" sarebbe un talismano

L'uomo è un ingenuo... affamato di felicità... ed è l'unica creatura intelligente che può influenzare,
in qualche modo, lo scorrere del tempo!

Un pessimista: "Oggi l'onestà, l'amore, il sacrificio ci sembrano così lontani da noi,
così estranei al nostro mondo, che non riusciamo a parlarne!"

Al mondo non esiste nessuno che non abbia sbagliato una volta in più

Il Cielo è occupato da tre "soggetti": la Luna, apparentemente vicina. Le Stelle che... bruciano e scompaiono.
I Pianeti grandi ma abbastanza tranquilli. Con i loro movimenti sanno conciliare il "sonno" all'uomo
e "l'amore" alle donne (che mettono di solito il cuore al galoppo!)

Pirandello diceva: "Un romanzo o lo si scrive o lo si vive"

Sergio Vigili

Allora non c'erano condizionatori d'aria e nemmeno si parlava di ventilatori. Bisognava carpire alla natura ciò che la natura dava.

L'anno della partenza di Reviglio per l'Eritrea era il 1915, nell'Europa c'era in corso un micidiale conflitto. Là c'era distruzione e morte. Qui c'era da costruire. L'Italia, comunque, non era ancora entrata nella bolgia, anche se c'erano tutti i prodromi perché lo facesse.

Reviglio, che nel frattempo si era unito in matrimonio alla donna che con lui avrebbe condiviso le fatiche e le gioie della nuova esistenza, aveva ormai raggiunto la sua nuova patria. Nel campo dell'ingegneria civile c'era tutto da fare, come molto rimane da fare ai giorni nostri. Ma, allora, vi si aggiungeva un pizzico di pionierismo e di entusiasmo. Soprattutto, esisteva molta passione e spirito di emulazione. In Asmara c'erano altri sette ingegneri, tutti usciti dal Politecnico di Torino. Reviglio era l'ottavo e il primo lavoro che gli venne assegnato fu un ponte che ancora oggi esiste e che può essere ammirato poco prima di Debaroa. È un grande ponte in mattoni a faccia vista, a più luci, che sposa le due opposte sponde di

un fiume torrentizio. Paolo Reviglio venne accompagnato a Debaroa dal Cavagnari stesso e lì ci furono le presentazioni col geom. Rizzi e con gli altri operai. È importante rilevare questo particolare, che può sembrare senza significato, perché Reviglio, proprio sulla via del ritorno, mentre in carrozza percorreva insieme a Cavagnari la salita di Scicchetti, ebbe a ricevere una lezione che non avrebbe più dimenticato. Odoardo Cavagnari gli parlava dei muratori, dei capimastri, di coloro, insomma, che a Debaroa, oltre a costruire il ponte, si adattavano a fabbricare mattoni, a portare a spalle grosse pietre, a deporle sui muraglioni in un certo modo anziché in un altro. Non c'era da sentirsi umiliato a chiedere spiegazioni magari ad un uomo che non aveva alcuna istruzione perché anche da quell'uomo c'era da imparare. Reviglio ascoltava con umiltà la lezione perché aveva compreso la profonda verità di quelle parole. Il ponte di Debaroa, è ovvio, non è che la prima opera progettata in Eritrea da Reviglio. Fra l'altro egli è il progettista dell'Albergo Hamasien, ancor oggi esistente, che in quel tempo doveva avere la funzione di edificio pilota di un centro

di richiamo turistico per la stagione calda del Mar Rosso. È progettista della sede del Governatorato dell'Hamasien, dei più vecchi padiglioni dell'Ospedale Itegehe Menen, della monumentale chiesa del Redentore a Gaggiret. Cavagnari gli è stato maestro anche nell'uso e sfruttamento di materie prime locali come la calce che allora prevaleva sull'uso del cemento, i mattoni faccia-vista per evitare le enormi spese della manutenzione, dei ritocchi e delle tinteggiature. Una delle realizzazioni del Cavagnari è il Teatro Asmara. Paolo Reviglio, dopo alcuni anni di attività con la sezione del Genio Civile, lasciava l'incarico per dedicarsi alla libera professione. Nel 1922 un maremoto distruggeva Massaua. C'era tutto da ricostruire. Ma come ricostruire la cittadina marinara? L'ing. Reviglio – cavaliere ufficiale della Stella d'onore d'Etiopia – ci fornisce una convincente spiegazione. Nel maremoto di Massaua del '22 ci furono molti danni alle cose ma una sola vittima: un povero falegname che si era sdraiato a riposare sul bancone di lavoro. Una trave cadendo lo aveva mortalmente colpito. Perché era avvenuto questo? Perché molte case avevano

subito profonde e irreparabili fenditure ma non avevano seppellito sotto cumuli di macerie chi in quelle case vi abitava? Il motivo almeno per Reviglio, non era un arcano. La ragione era nel sistema, nel modo, nei principi architettonici applicati dagli abitanti della costa. È ridicolo voler adattare a Massaua teorie architettoniche che vanno bene, ad esempio, in Svezia. Se in Svezia, paese nordico per eccellenza, è necessario tener conto che i raggi del sole arrivano raziati e che quindi bisogna ottenerne il massimo beneficio, inserendo nelle costruzioni enormi finestre possibilmente in più lati di una casa, a Massaua, dove il sole abbonda, c'è, al contrario, bisogno di ombra e di ventilazione. Per Reviglio questi principi erano basilari nella progettazione delle nuove case a Massaua, così come rimane un assurdo a Massaua pitturare i muri. Egli sfruttava immediatamente un elemento naturale: la madrepora. Ad Asmara aveva usato il mattone faccia-vista. A Massaua a faccia-vista metteva la madrepora. Con il risultato apparente che gli edifici costruiti allora risultano ancora oggi in ottime condizioni di conservazione.

Questi edifici si trovano lungo la banchina principale di Massaua, l'edificio delle poste, la chiesa di Taulud e la scuola, e molti altri. Reviglio a Massaua si era fatto raggiungere dal fratello Natale, architetto che era stato suo allievo al Politecnico nel primo anno di corso. Massaua veniva ricostruita con le stesse strade, che sembrano fare a pugni con la moderna urbanistica. Sono strade che si intersecano in un modo tutto strano ma come però si solleva un filo di venti, quel filo arriva ovunque: si incunea, devia, ritorna in un gioco di correnti ammirabile. Il fattore vento come il fattore ombra, sono stati, ahinoi, ignorati sia a Taulud sia adesso a Gurgussum. A Massaua Paolo Reviglio rimaneva per cinque anni. Poi tornava sull'altopiano. Per il conte Stefano Marazzani Visconti Terzi studiava la possibilità di sistemare la piana di Zula, regolare le acque e canalizzarle sui feraci terreni. Veniva ripreso il progetto Beltramo, dopo che questi aveva dilapidato tutto il suo avere nell'impresa. Nel 1958 Paolo Reviglio assumeva le mansioni di ingegnere capo al Dipartimento dei Lavori Pubblici di Asmara. Reviglio, tuttavia, non era soltanto legato

all'ingegneria civile. Lui, camminatore instancabile assieme alla consorte, aveva il pallino dell'idrografia eritrea. Ogni rigagnolo, torrente, fiume, è stato percorso, ogni stretta studiata, ogni ansa misurata. Di tutto Reviglio prendeva nota, così come aveva fatto per tanti anni Cavagnari, uso a partire a dorso di cammello o di mulo, con qualche libro, delle riviste e qualche modesta provvista, per ricerche, studi o progetti. Reviglio è sostenitore convinto che la regione marittima etiopica è ricca. Egli, da tecnico e da conoscitore, afferma che questo territorio è ricco, che l'acqua il buon Dio la manda in abbondanza. Ma occorrerebbe fermarla, realizzare tanti bacini, costruire tante piccole dighe. L'acqua c'è ma non si utilizza. E Paolo Reviglio che per oltre cinquant'anni ha studiato questo problema ha elencato in una schematica ma interessantissima relazione le possibilità di sfruttamento delle acque. Ci sono nella relazione centinaia di nomi e di dati. Essi sono il frutto di migliaia di chilometri percorsi a piedi, nei giorni e nelle ore da altri dedicati allo svago. Su questi dati e su questi nomi bisognerebbe soffermarsi.

Enrico Mania

I PARADISI DI ASMARA

Inserito di Antonio e Armando Lazzarini

Cari lettori del Mai Tacli, sul quotidiano La Stampa del 24 nov. 2018 sono apparsi due articoli di particolare interesse per Voi. Il primo porta la firma di Domenico Quirico con il titolo "Asmara non è un paradiso", il secondo è redatto dal noto artista e compositore Lorenzo Jovanotti che all'Asmara ha pubblicato un video con il suo "Canto l'amore di un'altra Eritrea".

Il testo, la musica e le immagini possono definirsi un inno all'amore anche se, a ben ascoltarle, sembrano contenere una quasi impalpabile ascosa venatura di confronto, peraltro blando e dolce, con il Quirico stesso e, di conseguenza, anche con l'attuale *governance* del Paese.

Letti e rilette i testi con il cuore e l'anima di vecchi asmarini, ne abbiamo tratto alcune considerazioni. Quirico dice bene affermando che "Asmara non è un paradiso" ma, a parte il fatto che, per fortuna sua e nostra, il Paradiso è qualcosa di esclusivamente extra terrestre, egli sa pure che vi sono numerose altre capitali come Damasco, Bogotà, Manila, Lubiana, eccetera, in condizioni politiche, economiche e sociali molto più critiche dell'Asmara. Astenendoci da commenti riguardanti la *governance*, ci permettiamo di ricordare all'Amico Quirico che l'Asmara, se non è proprio una sbiadita fotocopia di paradiso perduto, può in ogni caso vantare con fierezza, l'esclusivo onore di essere una delle rarissime capitali del pianeta Terra (anzi, forse l'unica) ad essere dichiarata dall'Unesco **patrimonio mondiale dell'Umanità**, nonché di racchiudere tra le sue strade e i suoi edifici pubblici e privati il meglio del lavoro, dell'arte, delle tecniche e delle capacità imprenditoriali realizzate dai nostri nonni e dai nostri genitori tra il 1885 e il 1945.

Il buon articolo di Jovanotti incentrato sull'amore, sentimento eterno che è la linfa vitale del globo terrestre, ci porta invece una ventata di sano ottimismo. Abbiamo l'intima certezza che presto, molto più presto di quanto si creda, gli azzurri cieli della dolce, laboriosa Eritrea si rassereneranno e anche noi novantenni avremo l'occasione di gioire nei giorni in cui quel paio di milioni di profughi e rifugiati politici sparsi per l'Europa, potranno tornarsene in francescana pace nella loro adorata piccola Patria.

Terminiamo ricordando che, in ogni caso, noi asmarini d.o.c., ultra o ante i fatidici 90, non abbiamo problemi circa il **PARADISO** perché il nostro è quello speciale, solo a noi riservato, quello, per intenderci meglio, dove già riposa all'ombra dei sicomori, eucalipti e chichingioli il profetico e mai dimenticato **MARCELLO MELANI**.

Un fraterno abbraccio e... arriverdecì sulle nostre Ambe!



Antonio e Armando Lazzarini

IO... NADIA

Ho aperto le porte al nuovo Anno con una speranza: assistere alla RINASCITA dell'Eritrea.

La firma del recente *Accordo di Pace* con l'Etiopia, abbattendo gli steccati della rivalità ha aperto orizzonti nuovi alle aspettative di pace e di sviluppo. È più che mai indispensabile, ora che non è più preponderante la logica della guerra, sviluppare un programma sociale e politico che metta fine alle tribolazioni, alle angosce, alle migrazioni, alla povertà.

La sete di pace che avrà certamente albergato anche nel cuore di chi, ahimè, ha dovuto affrontare la guerra come una costante della propria guida al Paese, proprio questa sete che finalmente ha avuto riscontro, dovrà rappresentare il motore per realizzare fatti concreti per il bene degli eritrei.

Siamo consapevoli tutti che sarà un lavoro di tessitura complesso, difficile, laborioso che richiederà tempo, che non potrà produrre immediata ricchezza, che non sarà alieno da insuccessi, ma sarà essenziale ascoltare, confrontarsi, dialogare... Bisogna lavorare sodo perché sul tappeto ci sono problemi indilazionabili che richiedono risoluzioni immediate.

Spero di non patire più la tristezza delle migrazioni, dell'ermetismo, dell'indifferenza, di non patire più la tristezza di un'economia disertata.

Voglio che i territori dell'Eritrea tornino ad essere "*I Pascoli del Cielo*" che illumineranno cuore e vista di chi si appropcherà ad essi proprio come Steinbeck narrava nel suo famoso libro.

Nadia

**UN TARDIVO MA SIMPATICO
"ERRATA CORRIGE"**

A pagina 2 del numero 1/2018, nel mio articolo "Eravamo in 16", al rigo 11 si legge: "*abbiamo festeggiato con lealtà il ritorno di Eugenia e Nadia...*". Ecco, in realtà noi Eugenia e Nadia le abbiamo festeggiate con l'*elleltà*... ma sicuramente la parola *elleltà* che avevo scritto io, alla stampa dev'essere sembrata un errore e l'hanno corretta in lealtà! E dovete sapere che noi dei due raduni annui (raduni all'insegna dell'*amicizia e zighini*), l'*elleltà* lo sappiamo urlare proprio bene e, diretti dalla maestra del coro Almaz, lo intoniamo spesso per evidenziare la nostra amicizia asmarina e il piacere di ritrovarsi ogni tanto e stare insieme. E ora un affettuoso saluto e un *elleltà* per tutti.

Wania

"L'ELLELTÀ"

Il mio modesto contributo a far luce sulla parola sconosciuta ai più consiste nell'esprimere i sentimenti che suscita in me l'"*elleltà*". Non è un urlo, non è un mugolio, non è nemmeno un lamento, è un grido dell'anima che all'unisono con altre decine di ugole esprime uno stato d'animo talvolta gioioso, tal'altra triste, è un grido che carezza l'anima di chi lo percepisce e ognuno lo interpreta secondo la propria sensibilità, senza colpe né meriti ascoltiamo il messaggio attraverso l'espressione canora dell'*Elleltà* e riconosciamo il significato che i nostri fratelli d'Oriente danno al loro messaggio. Il mio è un invito alla riflessione delle esigenze dell'anima.

Marisa Masini de' Bonetti

RILEGGIAMO MARCELLO

DAL MAI TACLÌ N° 4 - 2011

Amici Miei...

Qui accanto leggerete il racconto di una rimpatriata, Suor Elisa Kidané, in Eritrea, suo Paese natale. Suor Kidané è giovane e quindi ha raccontato di un'Asmara anch'essa giovane, non la nostra e quindi troverete qualche cosa che non collima con i nostri ricordi. Per esempio il chiosco "Stella del Sud" che per noi era la "Croce del Sud", bar, ristorante e all'occorrenza anche sala da ballo e poi la "scala dello zoppo": non era stata nominata così dalle compagne di Elisa Kidané, ma era sempre la "scala dello Zoppo" anche quando c'eravamo noi e, francamente, non so chi l'abbia nominata così, ma non credo che ci sia stato un "inventore" perché era normale chiamarla così perché eravamo tutti zoppi quando la si percorreva.

Marcello Melani

**I PALISSANDRI
IN FIORE**

Bisogna vederli dal vivo per comprenderne la bellezza e l'incanto che possono suscitare in chi percorre le vie di Asmara. Sono alberi dai fiori color lilla e da febbraio a maggio donano quel fascino che

ammalia chiunque si avvicina a questa città. I palissandri in fiore sono stati lo stupore di una missionaria comboniana, Rita Borghi, vissuta un'Eritrea per ben 50 dei suoi 73 anni. Non mancava lettera nella quale non ne facesse accenno. E si che nei suoi lunghi anni di Eritrea di argomenti non gliene mancavano certamente. Eppure non si è mai stancata di raccontare ad ogni stagione, come fosse la prima volta, l'evento dei palissandri in fiore. Erano diventati il suo appuntamento con la speranza, assieme al cielo terso e al sole gentile di Asmara. Suor Rita se n'è andata troppo presto per noi e troppo lontano dall'Eritrea. Se n'è andata con la voglia di ritornare per sempre in quella che era ormai la sua terra, tra il suo popolo che amava sopra ogni cosa. Forse teneva in serbo il desiderio di rivedere per l'ultima volta i palissandri in fiore. Non ce l'ha fatta. In cuor mio gliel'ho promesso: "Tornerò per te". Ed eccomi finalmente a casa dopo anni di assenza. Ecco i palissandri, è giusto il tempo della fioritura, assieme al cielo terso e al sole gentile che da sempre regalano sensazioni difficili da raccontare. Rie-

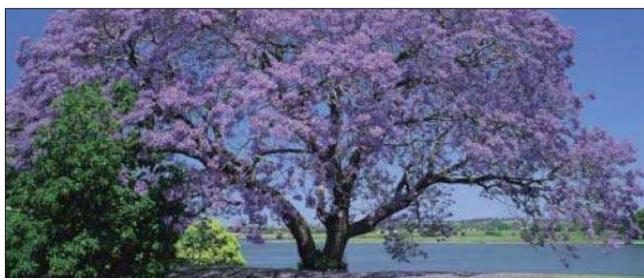
comi ad assaporare le indescrivibili sensazioni che la nostalgia della propria terra madre riesce a mantenere sempre vive e genuine, e a sfogliare il libro della memoria per andare a rovistare nelle reminiscenze più recondite e ritrovare quei sapori, quegli odori, quei colori inconfondibili ed unici. Mi piacerebbe poter parlare della situazione sociale, politica ed economica del Paese. Mi rendo conto, però, che le contraddizioni sono talmente tante che è impossibile riuscire a fare emergere un quadro esaustivo e soprattutto obiettivo. Per questo mi limiterò a intingere la penna nel calamaio dei miei ricordi personali, almeno questi nessuno potrà contraddirli. Ripercorro le strade della mia infanzia. Il tempo sembra essersi

fermato. Asmara oggi assomiglia a una Signora avanti con gli anni, dignitosa ma incapace di nascondere l'impronta del tempo che passa inesorabile. Ha l'aspetto di una cittadina in declino, appare anemica. Probabilmente soffre per l'emorragia causata dalla perdita di figli giovani che se ne vanno altrove. Ripercorro le vie che un tempo mi parevano lunghe e ampie, ma che ora hanno assunto la loro dimensione normale. Ritrovo gli stessi negozi e le stesse insegne. Ecco ancora "Bar Zilli", "Bar Torino", "Cinema Roma". Intatta pure, presso il chiosco "Stella del Sud" la scalinata dai gradini bassi e ampi che noi ragazzi avevamo denominato, per il modo strano di incedere di chi vi passava "la scala dello zoppo". Mi colpisce il si-

lenzio ovattato che regna un po' ovunque. Il mondo sembra lontanissimo. Le notizie, sia per radio che per televisione, sono concentrate su una scadenza prossima: il ventennio dell'indipendenza. Canti, saggi, adunate per commemorare il gran giorno. Certo oggi non si può pretendere di rivedere l'entusiasmo e l'euforia di quel lontano 24 maggio 1991. Però senti ripetere in continuazione "va tutto bene" quasi fosse un mantra. O è scaramanzia? Ho visto altre città dell'Africa: caotiche, chiassose, coloratissime... Asmara no. Qui tutto appare avvolto da una fine coltre di polvere. Mi assicurano: "è tempo della stagione secca, per il resto "va tutto bene". Per fortuna ci sono i palissandri in fiore. Amo questa terra che mi ha dato i natali, amo la sua gente, amo tutto quanto fa parte della sua storia tribolata e sofferta. Amo la resistenza del mio popolo, orgoglioso e fiero, che per secoli è riuscito a tener testa a cicliche

invasioni e sopraffazioni. Venti anni di indipendenza sembrano averne acquistato la tenacia, quasi anestetizzato il cuore, "va tutto bene" mi si dice. L'Eritreo non è mai stato un popolo loquace, oggi però mi sembra un po' troppo taciturno. Cerco di darmene una ragione; forse le decine di migliaia di vittime cadute per liberare la terra amata, gravano ancora sul cuore della gente. Forse le loro anime assieme a quelle dei molti giovani morti nel "tragitto della fortuna" si aggirano per il paese in cerca di una pace agognata. È difficile far tacere i morti che reclamano il diritto ad un riposo meritato. Vaglielo a far capire che qui "va tutto bene". Ci sono paraboliche anche nei quartieri poveri, segno di una voglia naturale di guardare fuori dal proprio orto, di voler sapere cosa succede là fuori. Ma fuori il mondo brucia, qui "va tutto bene". Comunque Asmara è bella. L'UNESCO la vuole inserire nel suo patrimonio artistico per aver mantenuta intatta l'architettura coloniale. Ma, cari signori dell'UNESCO, a dare splendore alla città sono i palissandri in fiore, testimoni oculari della resistenza di un popolo e della fede diamantina delle sue donne che, giorno dopo giorno, anno dopo anno, secolo dopo secolo, a piedi scalzi e mani rivolte incessantemente verso il cielo, implorano Dio.

Elisa Kidané



RICORDO DI DAVIDE SCHINELLI

Ricordo mio padre come una persona sempre positiva, curiosa verso tutto ciò che lo circondava.

Era aperto alla vita, aveva una buona parola per tutti, aveva una predisposizione ai rapporti con gli altri, nonostante la sua riservatezza e pacatezza. Era grato per ciò che la vita gli aveva riservato e viveva il tutto con grande serenità anche nei momenti più drammatici del suo ultimo mese di vita, era sereno e sembrava avesse accettato il suo destino che lo avrebbe portato in un'altra dimensione.

Il mio ricordo si concentra su un papà che vedeva il bicchiere sempre pieno, che coglieva le cose mi-

gliori della vita, che aveva un approccio alla vita tranquillo quasi come il ritmo della vita degli etiopi rappresentato perfettamente dalla loro cerimonia del caffè, una tradizione vecchia di tremila anni che stimola tutti i sensi e a cui vengono attribuiti poteri curativi.

In una parola posso dire che mio padre era uno spirito illuminato che cercava sempre il lato buono delle cose. Ciao papà,

La tua Stellina

Caro Davide, i tuoi amici ti hanno sempre nel cuore, ti sei solo allontanato per andare incontro agli Asmarini

del Paradiso che attende ed accoglie tutti nella pace del Signore.

Gli amici che ancora sostano su questa terra ti eleggono loro messaggero presso gli amici comuni; tu che puoi assumere il ruolo fai questo per noi, con la tua finezza, la pace che ispiri, e la sensibilità che ti contraddistingue da sempre.

Ti giunga un abbraccio con tanto affetto dagli amici asmarini.

Alla famiglia che ti piange porgiamo le nostre condoglianze accompagnate dal costante ricordo del loro amato Davide.

Gino e Marisa de' Bonetti



CATTEDRALE LATINA DI ASMARA



Padre Zenone ci aspetta stasera alle 18 per una preghiera in ricordo di tutti i cari Amici che ci hanno preceduto nel Nostro Paradiso e ci aspettano presso il Signore

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia

CAMILLO GUERINI

Ha raggiunto il Nostro Paradiso qualche mese fa all'età di 87 anni e se n'è andato in silenzio, lontano da noi. Ultimamente non frequentava i nostri incontri, i miniraduni, non stava bene, era depresso. Nostro compagno di scuola al Ferdinando Martini di Asmara, dopo la maturità frequentò la prestigiosa Scuola di Medicina fondata dal prof. Ferro-Luzzi all'ospedale Italiano Regina Elena specializzandosi in Cardiologia. Noi tutti del Mai Tacli lo ricordiamo con cuore asmarino e porgiamo alla famiglia le nostre sentite condoglianze.